21INT02A2103 ZALLCALL 11 22:03:45 03/20/98

Pesaro, è ancora giallo per le otto persone morte dopo aver preso il virus in corsia. Lucarelli: «Qui non ci sono sperimentazioni»

Esperimenti selvaggi in ospedale Epatite killer diffusa dalla provetta?

La procura indaga su altri decessi sospetti avvenuti anni fa

DALL'INVIATO

PESARO. Ore 14 e trenta di giovedì, l'altro ieri. Il professor Guido Lucarelli ha appena acceso l'ennesimo toscano, e quasi sobbalza, quando sente la domanda. «Un esperimento impazzito, qui da me? Ma è assurdo... Il motivo è semplice: qui non si fa sperimentazione, è una pazzia». Si calma, cerca le parole precise. «Tutte le sostanze che usiamo ci vengono fornite dalle farmacie, e i protocolli sono quelli, severissimi, fissati per il trapianto del midollo».

È un «flash» che torna alla mente, quando la stessa parola, «sperimentazione», ventiquattr'ore dopo viene pronunciata non da un cronista ma dal magistrato che sta indagando sulla strage da epatite. Prende corpo in queste ore - fa sapere il Pm Maria Letizia Fucci - l'ipotesi di un'eventuale sperimentazione interna al reparto, che sarebbe sfuggita ai rigidi protocolli autorizzati. Nessuna prova, si precisa, ma oggi è questa l'ipotesi prevalente. Si interroga, si studiano tabulati, si fanno confronti, per sapere se la morte dei pazienti sia stata provocata da farmaci preparati in laboratorio dove potrebbe essere stato coltivato un virus, a scopo scientifico, perché proliferasse più rapidamente.

«Non sono - dice il professor Lucarelli - il dottor Mabuse», medico pazzo inventato dalla penna di Norbert Jack. «È una follia pensare alla sperimentazione, per la ragione molto semplice che qui non si fa. È folle pensare che io mi metta a tentare esperimenti su persone che arrivano qui già gravemente malate. Io devo fornire loro le migliori cure che già sono state protocollate».

Non c'è ancora nulla di chiaro, nella tragica vicenda dell'ospedale di San Salvatore. La sensazione è questa: che si cerchi di capire cos'è successo in passato, per avere una traccia da seguire anche oggi. Si riaprono vecchi fascicoli, come quello che riguarda un giovane militare ricoverato a Pesaro per una leucemia e morto dopo due settimane per un'epatite acuta, provocata dal morbo di Epstein. Il pubblico ministero ha trasmesso queste carte ai suoi consulenti, perché vedano se ci siano analogie con i decessi di questi giorni.

Ma altre carte arrivano dal passato. Si tratta di un'interrogazione parlamentare presentata al Senato il 13 luglio 1995 da Monica Bettoni Brandani, oggi sottosegretario alla Sanità. «Ero capogruppo del Pds nella commissione sanità, per questo mi interessai alla vicenda». «Premesso che da tempo si sono levate critiche anche da parte di alcune associazioni di malati sul comportamento non etico talora mostrato da alcuni operatori della divisione di ematologia dell'ospedale di Pesaro, soprattutto verso pazienti sottoposti al trapianto di midollo osseo...».

L'uso del condizionale non riesce ad attenuare la gravità della denuncia. «Dopo vicende giudiziarie di pubblico dominio, appaiono segnalazioni in base alle quali nella divisione di ematologia dell'ospedale di Pesaro il sangue sarebbe stato preparato e frazionato al di fuori di ogni controllo da parte del locale centro trasfusionale ospedaliero.... La segnalazione è da approfondire ed eventualmente da confermare, ma riguarderebbe un'avvenuta trasmissione, con il sangue trasfuso, di infezioni di virus tra cui anche quello Hiv, responsabile dell'Aids».

Il laboratorio d'analisi dell'ospedale San Salvatore; in alto il professor Lucarelli

Non ci fu alcuna risposta, allora. Nell'interrogazione si parla anche della «procedura di trasferimento del dottor Valentini, biologo, parte denunciante delle irregolarità sopra ipotizzate, formalizzate attraverso esposti alla procura della Repubblica di Pesaro».

«Mi ero già interessata a presunte situazioni a rischio dell'ospedale di Pesaro - dice il sottosegretario Monica Bettoni Brandani -, e allora non ho avuto risposte. Di fronte alle notizie allarmanti che arrivano in questi giorni, la questione si sta riproponendo in tutta la sua delicatezza. Per questo il ministro alla Sanità ha ritenuto di nominare una commissione che accerti le cause e l'orgine dei tragici fatti determinatisi».

Anche allora, le «parti sociali» che sollecitarono l'interrogazione sospettarono una sperimentazione azzardata, che riappare fra le piste di oggi. «Nell'interrogazione si parlava di consenso "non etico" - dice il viceministro - perché chi sollecitava il nostro intervento dubitava che ci fosse un consenso informato dei pazienti. L'intervento del ministero della Sanità non è tardivo. Subito si sono messi al lavoro la magistratura, la Regione e l'ospedale. Noi abbiamo aspettato la risposta dell'équipe dello Spallanzani, strettamente legato al nostro ministero. Ma anche da questo ospedale non è arrivata alcuna risposta certa, e abbiamo nominato la commissione d'inchiesta».

Il «dottor Valentini» citato nell'interrogazione è il biologo Massimo Valentini, che un tempo lavorava con il professor Lucarelli e fu trasferito, contro la sua volontà, dopo avere denunciato quelli che ritenevа i guai della divisione. Nessun commento, per ora, da parte del biologo, che oggi lavora nell'ospedale centrale di Pesaro. In città già si dice che potrebbe diventare lui il «supertestimone» che potrebbe raccontare i «segreti» di ematologia. Ma il biologo in anni non sospetti ha denunciato le cose che riteneva giusto denunciare, anche con esposti giudiziari, con l'unico risultato - allora - di essere allontanato dal suo posto di lavoro.

A dare una mano al padre Guido, arriva il figlio Carlo Lucarelli, scrittore e giallista. «Mio padre - dice - non è il dottor Mengele che fa esperimenti in un laboratorio nascosto nella giungla. Dovrei immaginarmelo al lavoro di notte, in un sotterraneo, e non lo vedo proprio». Accetta di fare ipotesi, come se la tragedia dell'epatite fulminante fosse un «giallo». «Il sospetto di un agente esterno, che entra in ospedale per uccidere, può essere fondato. Le ipotesi del sabotatore e del serial killer sono le sole due ipotesi che restano in piedi, una volta eliminate tutte le altre». «Non penso al gesto di un familiare di un paziente deceduto. Questi può cercare un capro espiatorio, ma è difficile pensare che voglia uccidere altre persone. Piuttosto avrebbe sparato a mio padre».

Chiusi tra le pareti appena rosa del reparto ematologia, i parenti non vogliono, giustamente, né telecamere né cronisti. Vogliono stare vicini alla bambina che sta male, agli altri che soffrono. Per fortuna non sanno, ancora, che la morte è diventata anche «fiction».

Jenner Meletti

Pensionato spara alla colf «Non serviva a dovere»

Ha ucciso a colpi di revolver la donna che lo accudiva e poi ha atteso i carabinieri con le valigie in mano: «vi stavo aspettando - ha detto ai militari - lei non mi serviva a dovere e pretendeva troppo denaro». È accaduto a Paternò, a 20 chilometri da Catania, ieri, intorno alle 10,30. A sparare è stato Isidoro Ragonese, di 72 anni, con precedenti per detenzione di armi, rissa, furto e reati contro il patrimonio; nella sua abitazione ha ucciso Grazia Indelicato, 53 anni, che da qualche tempo si prendeva cura di lui, occupandosi anche delle pulizie. In passato i due avevano avuto spesso diverbi per motivi economici. I militari della Compagnia di Paternò sono arrivati a casa sua avvertiti da qualcuno che aveva udito gli spari e hanno trovato Ragonese con le valigie pronte. Accanto giaceva il corpo della donna colpita alla testa e nel torace. Grazia Indelicato era separata dal marito e viveva con tre figli occupandosi anche delle pulizie a casa di Ragonese. Gli investigatori non hanno ancora interrogato Ragonese e indagano per scoprire se alla base del delitto vi possano essere altri motivi, oltre a quelli economici. Gli investigatori hanno accertato che tra l'uomo e la vittima, col tempo, si era instaurato un rapporto molto confidenziale.